CORRIERE DELLA SERA
laLettura

Settimanale
Raffaello Cortina Editore

Data 24-01-2021
Pagina 15
Foglio 1 / 2

Decifrare parole, sorrisi, gesti. Guardare nel dolore per guarirlo. È l'approccio («meno antidepressivi, per favore») dello psichiatra **Eugenio Borgna**, soprattutto oggi che la pandemia sembra averci rubato l'anno: «Nulla di più falso»

Il silenzio è la voce di chi soffre La cura è ascoltarlo

dalla nostra inviata a Borgomanero (Novara) ROBERTA SCORRANESE

Come due guardiani centenari fatti di legno e fronde, il tiglio e il castagno presidiano il viale che porta alla villetta Borgna, a Borgomanero di Novara. Eugenio Borgna, voce eminente di quella psichiatria che dialoga con la filosofia, vive da sempre in questa casa dove i destini personali si sono intrecciati con la Storia.

Professore, è questa la dimora che la sua famiglia dovette abbandonare dopo l'armistizio del 1943?

«Sì, mio padre era entrato nella Resistenza e mia madre, con coraggio, riuscì a portare in salvo i suoi sei figli a Grassona, sul lago d'Orta. Il maggiore aveva 14 anni, il minore solo tre mesi. Quando tornammo qui, dopo la guerra, trovammo la casa ridotta ad un fortilizio abbandonato, semi distrutto dai militi in fuga. Ricostruimmo, con fiducia e pazienza».

Lei è appena entrato nel 91° anno e nel suo nuovo libro, «I grandi pensieri vengono dal cuore» (Raffaello Cortina), sovrappone quei giorni e il momento che stiamo vivendo.

«Soprattutto nella qualità del tempo. Un tempo congelato nel presente, paralizzato dalla paura e incapace di guardare al passato. Il passato, insegna Sant'Agostino, è sorgente di speranza perché rivitalizza zone della nostra vita apparentemente dimenticate. Una delle tante forme di impoverimento nate da questa pandemia è la sensazione di non vivere questi mesi o di aver bruciato l'anno appena trascorso. Nulla di più falso».

Sì, ma anche lei nei suoi libri ha riconosciuto più volte che siamo disabituati a guardarci dentro, cosa che potrebbe cambiare la percezione del tempo.

«È vero, ma questa potrebbe essere un'occasione per un cambio di passo. Non dobbiamo temere emozioni come la tristezza o la malinconia. Ho lavorato nel manicomio femminile di Novara e ho visto la stagione italiana delle reclusioni per "follia". Uomini e donne, giovani e vecchi: bastava un'attenzione spiccata alla dimensione interiore, qualche domanda in più sul senso della vita per etichettare le persone come "malati mentali". Oggi le cose sono diverse, ma la malinconia è ancora guardata con sospetto».

Si potrebbe dire che la malinconia o la tristezza siano viste come tendenze poco adatte alla vita che viviamo perché scarsamente produttive, data la loro natura puramente contemplativa?

«Dirò di più: vedo somministrare fiumi di antidepressivi a persone che stanno vivendo solo una condizione di malinconia. È questo il grande equivoco: una psichiatria che si limita alla farmacologia identifica ogni dolore dell'anima, ogni tristezza leopardiana con una malattia. Ho visto adolescenti sfiorati da fragilità e tristezza, del tutto normali alla loro età però seguiti con apprensione da genitori convinti che quella fosse sofferenza psichica. Ma guai a chi non ha mai conosciuto la malinconia: ha perso momenti di sensibilità».

Com'è nato questo suo approccio?

«Osservando. Sin dall'inizio, mentre mi specializzavo nella clinica delle malattie nervose e mentali all'Università di Milano. Allora predominava la neurologia, ma c'erano pure dei letti dedicati alla psichiatria. Veniva anche Gillo Dorfles che, prima di diventare famoso come critico d'arte, è stato medico psichiatra».

Professore, lei non ha mai nascosto le sue fragilità, anzi, ne ha fatto uno strumento terapeutico. Ci racconta questo corpo a corpo di vulnerabilità, le sue e quelle dei suoi pazienti?

«Il poeta tedesco Friedrich Hölderlin diceva che "noi siamo colloquio". Ecco, la cura è prima di tutto ascolto, è mettersi di fronte all'altro, intercettarne le parole. Ma anche un sorriso, una speranza. Persino il silenzio deve essere campo di ascolto e come psichiatra conosco tanti silenzi. A volte sono disperati. In questo ascolto, difficile ma emozionante, c'è una sacca di mistero: è un territorio friabile e bisogna sapersi abbandonare a qualcosa che vada oltre il razionale».

È in questa «sacca di mistero» che prende corpo la sua fede, una fede interrogativa, di un uomo di scienza?

«E che si nutre di parole. Per me hanno un senso profondo: nelle mie ricerche hanno sempre trovato spazio poeti, scrittori, filosofi. Sant'Agostino mi ha insegnato la qualità del tempo "vissuto". Etty Hillesum mi fa riconoscere quello speciale silenzio eloquente che sa esprimere solo chi sta soffrendo. Il mio compito è decifrare la sofferenza, ascoltarla, anche quando diventa una muraglia».

In questi mesi, purtroppo, la morte è diventata un numero che accompagna i bollettini quotidiani della pandemia. C'è rischio di indurre un'indifferenza per assuefazione?

«Sì perché, paradossalmente, mentre si parla della tragedia del "morire in solitudine" in realtà migliaia di persone muoiono sotto gli occhi di tutti. Nei bollettini, in tv, sui giornali. E a morire non è più *quella* donna, *quell'*uomo, *quell'*individuo con una propria storia, un destino, dei sogni. Ma tutto diventa statistica o narrazione. Per carità, cose necessarie all'epidemiologia, però questo priva la morte del suo imprescindibile mistero. Poi ricordiamoci che quando parliamo della morte è sempre quella degli altri».

Questo ricorda il famoso passo del poeta latino Lucrezio sul guardare un naufragio da lontano: si prova angoscia ma anche una sorta di distacco.

«Attenzione quando si parla della

005345

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Raffaello Cortina

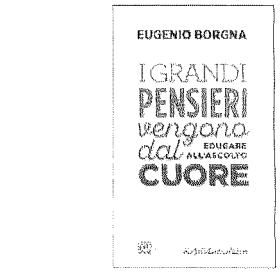
morte. O della malattia stessa: vedo troppe diagnosi frettolose e senza appello. Ma una cattiva diagnosi può essere peggiore della malattia, anche perché una diagnosi si smonta difficilmente. Inoltre spero che da questa situazione si traggano lezioni utili a migliorare la qualità della nostra sanità pubblica».

Professore concludiamo con l'argomento più bello e difficile: oggi il tema della speranza è molto discusso, pensiamo solo al lavoro di Martha Nussbaum, però Eugenio Borgna ne parlava già cinquant'anni fa.

«E venni deriso: all'epoca il concetto era trattato con superficialità, accostato al facile ottimismo. Sbagliato. Marc Bloch diceva che la speranza è l'unico antidoto alla paura. Ma la speranza si nutre dei ricordi di cose passate che solo in apparenza si sono liquefatte. Grazie al ricordo rivivono e ci permettono di dare continuità alla nostra vita. Sennò vivremmo in un profetismo astratto o, peggio, incrostati nel qui ed ora. Allora coltiviamo il ricordo, rivitalizziamo il passato. Emily Dickinson scriveva: "Se io potrò impedire/ a un cuore di spezzarsi/ non avrò vissuto invano". Spero che crescano sempre più medici capaci di fermarsi ad ascoltare».

rscorranese@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



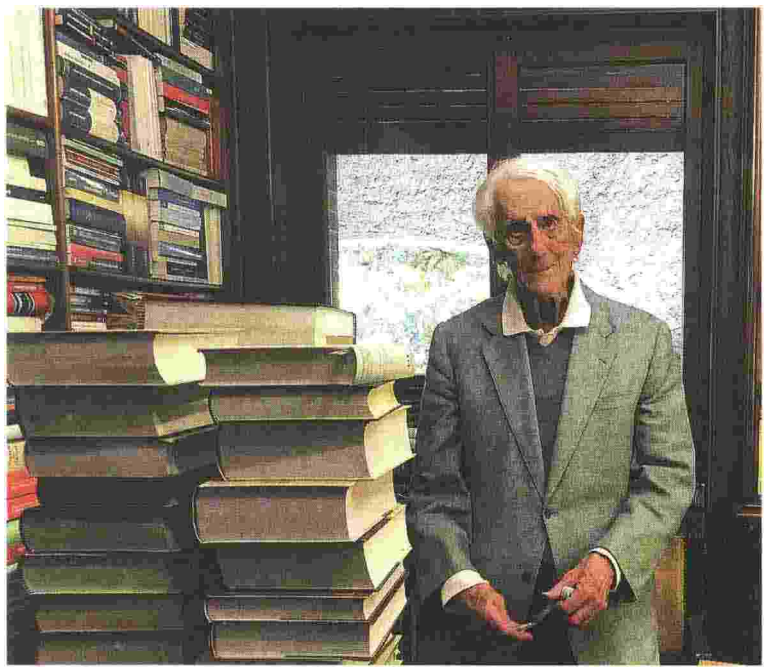
EUGENIO BORGNA
I grandi pensieri vengono dal cuore. Educare all'ascolto
RAFFAELLO CORTINA
Pagine 112, € 12

L'autore

Eugenio Borgna (nella foto a sinistra) è nato a Borgomanero, Novara, il 22 luglio 1930. Psichiatra, saggista e accademico, è primario emerito di Psichiatria dell'Ospedale Maggiore di Novara. Fin dai primi anni Sessanta ha adottato metodi di cura incentrati sul dialogo e l'ascolto del paziente, sperimentando, primo in Italia, un nuovo modo di affrontare la malattia psichiatrica. È tra i principali esponenti della psichiatria fenomenologica, che sposta il suo oggetto di analisi dalla malattia al paziente, e sostenitore di una «psichiatria dell'interiorità» (in grado di ricostruire la dimensione profonda del disagio psichico), che ha indagato attraverso letteratura, filosofia, arte. Tra i principali settori di studio, la depressione e la schizofrenia, ai quali ha dedicato numerosi saggi

Bibliografia

Tra i lavori più recenti di Eugenio Borgna ricordiamo: *Speranza e disperazione* (Einaudi, 2020), *Il fiume della vita. Una storia interiore* (Feltrinelli, 2020), *La follia che è anche in noi* (Einaudi, 2019), *Saggezza* (il Mulino, 2019), *La nostalgia ferita* (Einaudi, 2018), *L'arcobaleno sul ruscello* (Raffaello Cortina Editore, 2018), *L'ascolto gentile* (Einaudi, 2017), *Le passioni fragili* (Feltrinelli, 2017) e *L'indicibile tenerezza. In cammino con Simone Weil* (Feltrinelli, 2016). Nel 2018 Borgna è stato insignito del titolo di Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine al merito della Repubblica italiana



Il silenzio è la voce di chi soffre La cura è ascoltarlo

005345

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Raffaello Cortina